

**Il nome Lunigiana deriva da Luni, città romana**

*La Spezia, Rassegna Municipale,*

*n.s., anno IV, n. 13*

GIUSEPPE FASOLI

## UNA TIPOGRAFIA CLANDESTINA

Il centro stampa della Rocchetta di Lerici  
durante la lotta di liberazione

LA SPEZIA  
— 1981 —

### VOLUMI PUBBLICATI DALL'ISTITUTO STORICO DELLA RESISTENZA DELLA SPEZIA:

- *Mario Fontana e la IV Zona Operativa del Corpo Volontari della Libertà* - 1 Edizione 1972 - II Edizione riveduta ed ampliata 1975.  
— *Scritti e discorsi di Pietro M. Begh* - 1972  
— *Resistenza nelle Spezie e nella Lunigiana* - 1 Edizione 1973 - II Edizione riveduta ed ampliata 1975.  
— *Il diario di Ugo Mucchi* (in collaborazione con il Comitato di Anzola 1973 inascolto).  
— *La battaglia del Giorno* (20 gennaio 1942) - 1974.  
— *I fatti di Valmezzola* (il Gruppo di Monte Nero - 11/17 marzo 1944) - 1974 inascolto.  
GIULIVO RICCI - *Avvento del fascismo, Resistenza e lotta di Liberazione in Val di Magra* - 1975 inascolto.
- *La Spezia - Marzo 1944 - Classe operaia e Resistenza* a cura di Mario Farina - 1976.  
— VINCIO CECCARONE - *Il Tribunale Speciale per le dilate dello Stato. Processi e carichi di antifascisti spezzini* - 1977.  
— GIULIVO RICCI - *Storia della Brigata Gariboldina «Ugo Mucchi»* - 1978.  
— GIULIVO RICCI - *Storia della Brigata "Mattei - Pirelli"* - 1978.  
— ESTER BARBAGLIA - *La Spezia combattuta in Falsetta (Nido Oliviero)* - in collaborazione con l'Istituto Storico della Resistenza di Bergamo - 1979.

# LA SPEZIA

RASSEGNA MUNICIPALE - NUOVA SERIE - ANNO IV - NUMERO 13 - 1981



finito di stampare nel mese di novembre 1981

### Sommario

"Universitas Spegia" di Giuseppe Fasoli	pag. 3
Giacomo Bracelli: tradizione storica e ricerca geografica nel '400 di Luciano Sestini	» 7
L'abitato preistorico e protoistorico del Monte Castellaro di Pignone di Pino Bellini	» 15
Il Premio Nazionale di Pittura «Golfo della Spezia» di Valerio P. Cremolini	» 19
La Pieve di S. Prospero di Vezzano di Guido Lorenzini	» 29
Il contributo del vescovo Simondo alla Resistenza lunigianese di Giulio Ricci	» 35
La storia della mitilicoltura nel Golfo della Spezia di Luciano Sestini	» 41
Lo schio, imbarcazione per la mitilicoltura di Luciano Sestini	» 49
Dizionario dei termini normalmente usati dai mitilicoltori nel lavoro	» 53
Impianti per la mitilicoltura nella rada della Spezia di Luciano Sestini	» 57
I mitili: relazione tecnica della nascita e coltivazione dei mitili	» 59
Il nome della Lunigiana deriva da Luna, città romana di Augusto e. Ambrosi	» 61
Valeriano Lunense: il nome nella storia	» 71
L'Isola del Tino di Giovanni Petrucci	» 73
Il vino delle Cinque Terre nell'epoca romana e nel medioevo di Mario Farina	» 77
La chiesa di S. Vito a Marola di Guido Lorenzini	» 79

### Redazione:

Bruno Montefiore, Direttore  
Valerio P. Cremolini, Vice Direttore  
Mario Farina, Vice Direttore

Sandro Bertagna  
Ferdinando Carrozzini  
Pier Maria Conti  
Marco Danesi  
Pietro Alroldi

Ferruccio Battolini  
Direttore responsabile

Mario Castellini  
Segretario di redazione

Sede della Rivista: Palazzo Civico  
Assessorato alla Cultura  
P.za Europa - 19100 La Spezia  
tel. 31351 - 34551

Una copia lire 1.000

La Direzione della Rassegna non si intende impegnata dalle interpretazioni espresse dagli articoli e note firmati o siglati.

La collaborazione alla Rivista è libera. I testi inviati non saranno comunque restituiti.

po vivente resta poca cosa, un po' di pelle che assume un colore marrone scuro, poi torna a riempirsi gradatamente nel periodo di 40 giorni circa, ripetendo la stessa cosa.

#### COLTIVAZIONE

A circa tre mesi dalla nascita si inizia il primo lavoro. Le corde stese appositamente alla superficie nei vivai, vengono alzate e poste all'aria nei vivai stessi, su appositi pali trasversali chiamati fusi, e lasciate sospese fuori acqua per circa 24 ore per iniziare il rafforzamento dei piccolissimi mitili, e per la distruzione di erbe parassite: nello stesso tempo si divide il seme togliendolo a piccoli gruppi nel punto di maggiore rimpingimento e lungo le corde stesse.

I piccoli gruppi di seme così raccolti, vengono a loro volta innestati, ossia fissati dentro apposite corde vegetali provenienti dalle province di Salerno e Potenza; dette corde sono composte di tre filamenti, lunghe circa 24 metri e tagliate in misura variabile da tre a sette metri, in rapporto alla profondità del mare dove sono impiantati i vivai, e queste con i mitili fissati vengono chiamati pergolari.

Ad una estremità viene lasciato libero un piccolo tratto, circa 30 centimetri per legarlo alle corde di tenuta del vivaio fissato orizzontal-

mente, e il pergolare vi resta perpendicolare.

Le corde di tenuta del vivaio sono più ritorte e più grosse di quelle di innesto, e fissate rettangolarmente le chiamiamo ventie, mentre le diagonali e in croce: scorsoni e crociere.

Il lavoro di diradamento nella mitilicoltura si dice scimare (dal tarantino) e va ripetuto ad intervalli di circa 40 giorni, sempre esponendoli al sole per il rafforzamento.

Le corde da innesto dove vi è attaccato il seme durano circa 6 mesi, mentre il tratto libero della legatura (detto capistrello) dura soltanto tre mesi, ma nella stagione estiva, per l'acqua calda, le corde si deteriorano di più e di conseguenza deve ripetersi più volte l'operazione di innesto di tutto il seme nelle corde nuove.

Anche le corde di tenuta dei vivai si deteriorano, e anche queste durano circa sei mesi, ma per queste si è provveduto a passarle preventivamente in un bagno di catrame grezzo bollente per alcuni secondi in apposite caldaie, migliorando la durata a circa 8 mesi ad un anno.

#### MITILI EDULI

Dopo circa un anno dalla nascita i mitili diventano eduli e posti in vendita, non tutti però, ma soltanto quelli che durante la lavorazione sono stati scelti tra i più grossi e messi

nei vivai migliori, alla periferia del limite di ogni zona delle concessioni, e più precisamente verso il centro del Golfo che è libero, perché in queste posizioni i mitili sono i primi a sorbire le sostanze di cui si nutrono, ed è naturale che in queste posizioni crescano meglio.

Per quelli di medie grandezza, ed i piccoli la lavorazione continua per tutto il secondo anno, non trascurando mai il relativo asciugamento per la distruzione dei vari parassiti costituiti da altri crostacei (identi di carni) e dalle varie erbe che vi nascono di almeno due specie per ogni stagione, esclusa l'invernale.

Continua il ricambio delle corde, la depauperazione dei nuovi piccoli mitili sovrapposti; questo lavoro viene eseguito con appositi coltelli a forma di stretto cucchiaino, largo circa due centimetri con relativo manico di legno; questo lavoro va fatto continuamente perché il commercio richiede che siano il più possibilmente uguali e grossi, ed è un grande e maggior lavoro come anzidetto, quando ai mitili del secondo anno si pongono i nuovi nati.

Il lavoro se è ben eseguito, è complesso, intenso, faticoso e particolarmente pesante, nel tirare fuori dall'acqua i pergolari metterli sulla barca quindi al fuso e rimetterli poi in mare giornalmente.

Altro lavoro pesante richiede la preparazione e l'impianto dei pali di ricambio, che avviene annualmente nella stagione invernale.



## Il nome Lunigiana deriva da Luna, città romana

Varie e suggestive ipotesi sulla sua etimologia - Negli scritti di antichi scrittori compare la denominazione «Luna»

di agosto c. ambrosi

#### Il nome

Su questo nome, LUNA, si sono fatte in passato varie ipotesi, concordando i più con una etimologia legata alle condizioni geografiche della zona; particolarmente alla forma "lunata" del suo porto fluviale. Si ricordi, infatti, Servio col suo noto passo "alii dicunt" (*Incolas eius oppidi (di Pisa) Teutas fuisse et ipsum oppidum Teutum nominatum, quod postea Pius Lyali lingua sua Lunarem portum significare dixerunt, quare huic urbi a portu Lunae nomen impositum*) (1).

Sebbene sia difficile trovare un toponimo tratto dal nome di un astro, la perfetta concordanza tra Luna città, e Luna, astro in latino, ha contribuito al consolidarsi di questa etimologia. Per questa ragione i greci hanno tradotto il Luna, città, in "Selene" (2). La presenza della forma "Luna" intesa non come suffissale, ma come elemento composto del nome, presente anche in altre città dell'Etruria come Vetulonia (Vetulonia), Pup-Luna (Populonia) ha fatto anche pensare ad una origine etrusca (3). Tale voce appare anche lontano dall'area etrusca, come in Tu-luna (Tolone) ed anche in zone che con le forme

Il nome "LUNIGIANA" deriva da LUNA, città e colonia romana, dedotta nel 177 a.C. alle foci del fiume Magra.

Per Polibio è LOUNES (Pol. XXXIV-II, 3) e così è anche per il geografo greco Strabone (Strab. V-2-5, C. 222).

Luna appare poi più volte nelle storie di Livio, negli Annales di Zozimo in occasione delle battaglie linguistiche. Plinio nella *Naturalis Historia* (III-V-50) dice "Primum Etruriae oppidum Luna, portu nobile"; ancora "Etruriae atque Liguriae confinio Lunense magnitudine conspicuum..." (XI-XXII-241); "Etruriae Luna palmam habet" (XIV-VIII-68); numerose sono anche le sue citazioni di Luni a proposito dei marmi. Scribonio ricorda Luna per il "trifoglio acuto" che ha visto in Sicilia, ma che, secondo lui, in Italia non alligna se non in "in Lunae portu" (Scrib. Comp. 42-163).

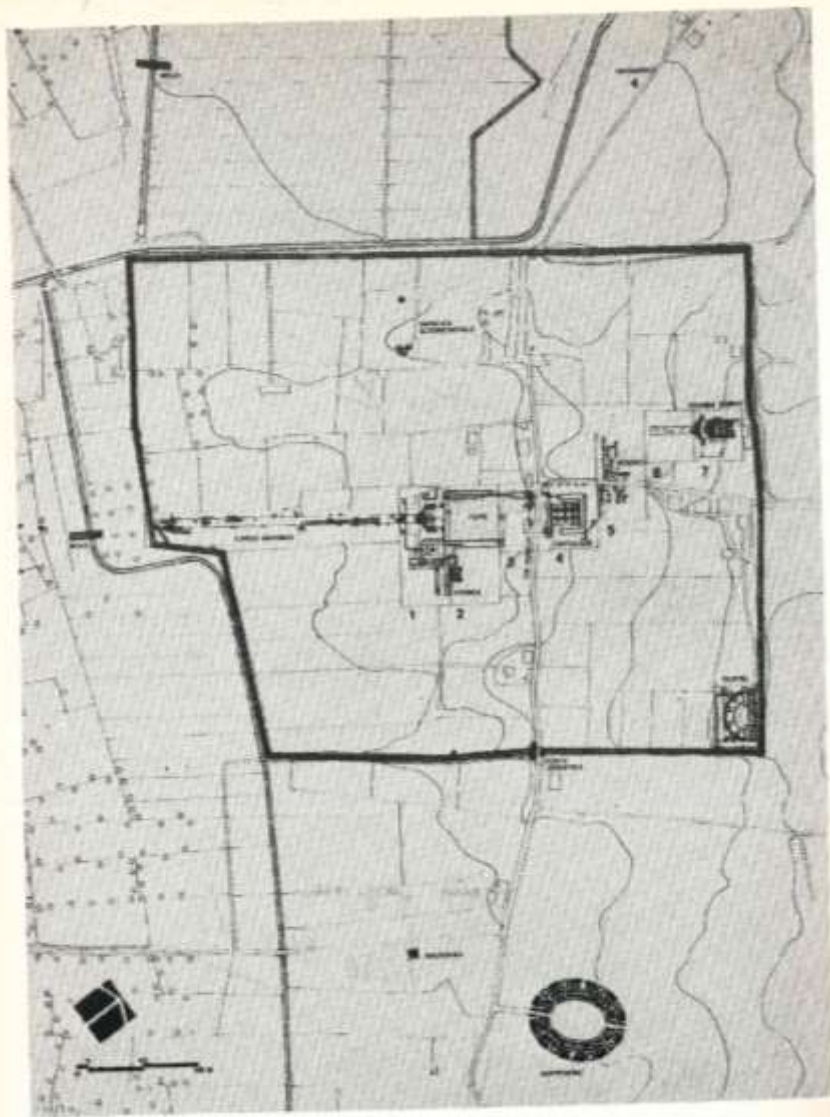
Luna appare ancora in altri scrittori come Silio Italico, Persio, che vi ha soggiornato a lungo; Marziale ricorda il formaggio "signatus imagine Lunae"; la ricorda Giovenale, Rutilio, Servio, ne parla anche Orosio e siamo oramai al IV secolo.

portuali non hanno nulla a che fare essendo nell'interno (4).

Una nuova etimologia, che, a nostro avviso è ben più calzante, ci viene dal glottologo Giovanni Alessio (5): Partendo dalla premessa che i Liguri, cioè i Mediterranei preindoeuropei, abbiano popolato l'intero continente nella parte occidentale, le rive del mare del nord e la stessa Bretagna prima dei Celti e che questo sia il vero *caespes Ligurum* di Avieno, egli ha pensato di ravvicinare il nome di *Londinium*, cioè il nome latino di Londra, a *Londobris* della Lusitania e a *Londucannum* della Gallia per risalire ad un composto *lontina* dalla base LONA = "stagno - palude". Si tratterebbe di una voce ligure e che in Liguria è viva tuttora. E così lo stesso nome di Luni sarebbe un travestimento etrusco di un *Lona* originario, giustificato dalla natura del suolo particolarmente acquitrinoso per la presenza delle grandi depressioni lasciate dai cambiamenti di percorso del fiume Magra.

La tesi non sembra del tutto immaginosa qualora si notino i possibili riavvicinamenti tra la Liguria e la Gran Bretagna come il *Rutupiae* britannico ed il *Rotubia* cioè il fiume Roia nel territorio intemelio, vo-





ci che vanno nel senso del tutto parallelo. Inoltre l'Albione britannico, Albionese della Spagna ed Albion degli Intemeli. Si pensi ancora a vari toponimi, idronimi ed etnici come i Castelli, gli abitanti della regione londinese, il fiume Renos, e lo stesso Tamesi, ravvicinabile a vari idronimi del tipo Tamara ecc. (6). Certamente il lucchese Lunata, nella pianura del Serchio, caratterizzato dalla forma suffissale in -ato è abbastanza indicativo. -atus, infatti, identico alla forma participiale -atus, è servito alla formazione di aggettivi e tale funzione ha continuato anche nel volgare, così fossato era il locus fossatus, costato l'insieme delle costole, filato l'insieme di fibre tessili, nuvolato l'insieme delle nuvole, Lunata quindi l'insieme di una zona ricca di paludi e di stagni. È naturalmente una ipotesi dell'Alessio che pone su nuove basi l'etimologia della romana Luna; un'etimologia ricca di suggestione e non priva di elementi scientifici prostanti.

Lunigiana dunque proviene dal toponimo Luna attraverso una doppia forma suffissale; se le aggettivazioni da doppia forma suffissale sono piuttosto comuni, specialmente quando si debba fare l'aggettivo dal nome di città e di regione, è veramente più inconsueto l'aggettivo Lunigianese che è costituito da ben tre forme suffissali.

Ma vediamo dunque come si è formata la voce Lunigiana: Già nel latino medioevale degli atti curiali la forma genitiva di Luna appariva spesso Lune con una semplificazione volgare molto comune.

Si veda "corium de Lune" (7) "in loco Lune" (9), "in piano Lune" (10), "actum Lune" (11), "actus est hoc Lune" (12), "de supra Lune" (13), "actis sunt hoc Lune" (14); "ep. de Lune" (15), "in civitate Lune" (16), "et Lunam Tuscie civitatem de civitate Lune" (17), "videtur in fra plebe Lune" (19); "ad

dicium unicum Lune" (20); civitate Lune" (21), "teritori Lune" (22); in pertinentia menie Lune sive a civitate Lune" (23).

Non mancano però, in periodo avanzato, cioè nel '500 ritorni alla esatta grafia latina come il "civitate Lune" (25), o nella forma abbreviata "in piano lune" (2), dalla stessa mano ed a distanza di breve tempo.

Sembra dunque che dalla forma "Lune" sia mossa la forma aggettivale che trattava con le doppie forme suffissali -in-ens, -is ed -ens che ha dato il suffisso -igiano (27) da cui Lunigiana; il passaggio può essere seguito attraverso le forme seguenti:

"in aliqua parte Lunense" (1407-28), "provincia Lunense" (1328-29), "curie Lunense" (1220-30), "provincia Lunense" (1228-31), "Sindaco de Lunense" (1237-32), "Potestano de Lunense" 1257-33). A questa forma si unisce molto spesso quella con la caduta della -i- inaccentata molto comune e frequente: "in provincia Lunense" (1201-34), "in aliqua parte Lunense" (1468-35), "in partibus Lunense" (1468-36).

Accanto a queste forme non mancano, già dal XIV secolo, voci che sono già uguali, o quasi, alla voce attuale: si veda il "in provincia Lunegiana" (1328-37) "in partibus Lunegiana" insieme a "Lunigiana" (1553-38).

Il suffisso -igiano, che, come abbiamo visto è, a sua volta, frutto dell'unione di due suffissi, ha una caratteristica che occorre rilevare: generalmente non serve a formare aggettivi da nomi di cose o esseri inanimati, ma si usa particolarmente nella formazione del nome degli abitanti (39); si veda "astigliano", "lodigiano", "marchigiano", "vulligiano"; è usato anche per rappresentare gruppi sociali come "astigliano", "corrigiano". È una forma piuttosto rara nel meridione

mentre è tipica dell'Italia settentrionale.

Evidentemente, nelle varie forme iniziali il termine stette a denotare più "gentes" e "populi" che non territori, o, perlomeno, questi ultimi erano rappresentati dalle popolazioni. Il suffisso -igiano ebbe nell'Italia settentrionale la stessa funzione che nel meridione assunse invece -itano; si veda "napolitano", "amalfitano", "anconitano" ecc.

Da questo particolare sembra di poter evincere il valore che il termine "Lunigiana" ebbe alle sue origini cioè come voce rappresentante più "communitatis", "vici", "castella", "parbes", anziché "territoria", ma questo concreto lo vedremo meglio più avanti quando ci soffermeremo sul territorio.

Qui vorrei ancora fermarmi un momento sulla forma "lunigianese" che è altra forma aggettivale, sempre originata dal primitivo "Luna" ma che ha, come si è detto, la singolare caratteristica di essere formato addirittura da tre forme suffissali. Oltre a quelle già viste -ensis -ans qui abbiamo la reiterazione di -ensis che nel latino volgare era diventato -ens. Questo avvenne quando, evidentemente, la voce "Lunigiana" era disancorata ormai dal significato aggettivale di "popoli" siti nel territorio di "Luna", per assumere quella precisa di territorio di Luna; è una intera sub regione che porta ormai questo nome; e quando si vuol indicare un suo abitante si ricorre alla forma suffissale più comune e generale, quella del suffisso -ese. Questa forma si usava per coniare aggettivi che esprimevano un preciso rapporto di appartenenza; appartenenza ad un luogo o ad un popolo (40). Si veda "castrovisis" l'abitante del "castrum" o ciò che col "castrum" ha stretti rapporti, "Ecclesia castrovisis" così "pagense" è ciò che attiene al "pago", anche se l'abitante del pago è



uscito piuttosto con la forma in -ano cioè "pagano".

L'italiano -ese è in prevalenza usato per formare il nome degli abitanti come "milanese", "bolognese", "senese", o etnici "inglese", "bavarese" ecc.

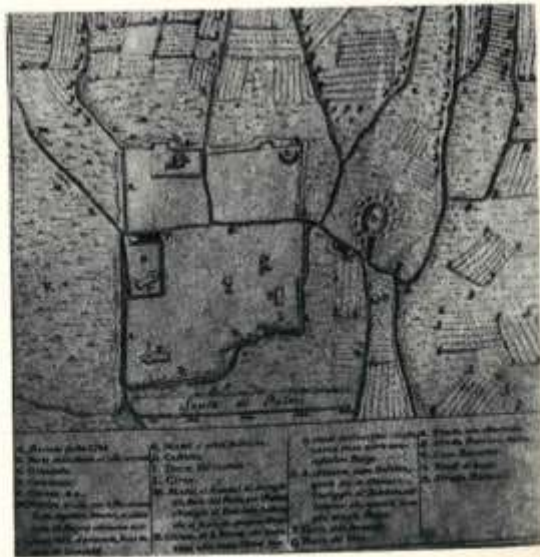
Se noi consideriamo che il termine "Lunigiana" è in definitiva soltanto un aggettivo, un rafforzato aggettivo di "Luna", dovremo constatare che per "Lunigianese" ci troviamo di fronte ad una vera rarità giacché il suffisso -ensis non viene quasi mai usato con aggettivi. Rohlfis cita soltanto la forma del resto poco usata di "mollese" (41). Evidentemente dobbiamo, anche in questo fatto, vedere il risultato di una precisa realtà. Cioè una voce che si forma quando "Lunigiana" è ormai lontana dalla sua origine e dal suo significato etimologico, dal suo valore morfologico, ma quando è soltanto una circoscrizione, un territorio; per indicare il nome degli abitanti si è ricorso alla forma già ampiamente e frequentemente usata, alla latina, per la più comune forma oggettiva di Luna cioè "lunensis"; si tratta, in quest'ultimo caso, di aggettivo però che ha stretta relazione con la "civitas" cioè con la città; si veda, il "de Pulliga de Vecano, laici lunensis diocesis" (42); "Albertus ... marchio et comes istius lunensis comitatus" (43). Ma l'aggettivo "lunensis" è comunissimo e ricorre molto frequentemente specialmente come specificazione o aggettivo di "episcopus", "episcopatus", "ecclesia" ecc. ed è generalmente abbreviato in "lun".

"Gottifredo lunensis episcopo", "frat nostro Gottifredo lun. ep." (45); "Gottifredus S. lunensis ecclesie ep." (46); "patri dom. Guillelmo d. g. lun. ep." (47) ecc.

Se da questo esame archivistico delle varie forme derivate da "Luna" dovessimo anticipare qualche significato moderno, dovremo subi-

to dire che nell'uso comune "lunense" è rimasto come aggettivo specifico della città di Luni. Sembra distinguersi da Lunigianese proprio per questa più ristretta e limitata accezione.

Lunensi possono essere perfino alcune società sportive nella zona sarzanese o ortonovese ed in senso più classicheggiante, evidentemente, di influenza erudita, può anche diventare "lunense" la sezione dell'Istituto di Studi Liguri, che ha la sua sede alla Spezia. Così, in relazione alla piana di Luni, sarà "lunense" il canale di irrigazione o la concessionaria Fiat di Sarzana, mentre allontanandosi da Luni questo aggettivo diventa sempre più raro. Può anche essere usato in alternativa a "Lunigianese", forma scarsamente dotata di agilità e mal adatta, per la sua lunghezza, a figurare là ove occorra una certa capacità di sintesi e di brevità.



### Il territorio

Nel leggere la monografia sotto la voce "Lunigiana" quale appare nell'Enciclopedia Italiana ci si accorge subito che il concetto territoriale di Lunigiana non è pacifico.

Poiché gli estensori della voce sono due, per uno, un geografo, la Lunigiana è vista come la sola vallata del fiume Magra fino alla sua confluenza col fiume Vara, per l'altro, uno storico, la Lunigiana è grande quanto lo era l'estensione dell'antica diocesi di Luni (48). Tra queste due posizioni ve ne sono parecchie intermedie, quali più restrittive della considerazione storica e quali più amplificative del concetto geografico di sola valle.

La considerazione storica era suggerita massimamente dalla supposta equazione "diocesi = colonia romana"; vedremo più avanti che se questa uguaglianza è valida in molti casi non sembra possibile nel

nostro. Certamente trattandosi di un nome che deriva da una città colonia romana, sembrerebbe logico pensare che l'estensione del territorio da tale nome designato debba corrispondere a quello della colonia. Purtroppo della reale estensione della colonia non abbiamo alcun dato certo e quei pochi che sono in nostro possesso escluderebbero una sua sensibile penetrazione nell'entroterra. Con molta probabilità ben poca cosa del territorio che oggi i geografi identificano come Lunigiana doveva appartenere ai limiti dell'antica colonia.

Ciò premesso dovremo ancora dire che l'incertezza delle limitazioni territoriali deriva dal fatto che alla Lunigiana non è mai corrisposto un governo a sé o una amministrazione propria. La serie dei governi succedutisi e nei quali è stata frazionata questa terra è stata raccolta da Giovanni Sforza ed è veramente un campionario che lascia perplessi: "su di lei hanno signoreggiato, ora più, ora meno, e diversamente, i Vescomi di Luni, i Malaspina, gli antichi marchesi di Massa, Parodi e Corsica, le Repubbliche di Genova, di Pisa, di Lucca, di Firenze, gli Antiseminelli, gli Scalligeri, i Correggio, i Rossi, i Visconti, gli Sforza, i Fieschi, gli Spinola, i D'Oria, i Campofregoso, i Guinigi, i Cybo, i Centurioni, i Noceti, le Corone di Spagna e di Francia, gli Estensi, i Medici, i Sale, i Brignoli-Sale, i Corsini, i Collirodo, gli Eriberti, i Freganeschi, le Repubbliche Liguri, Cispadana, Cisalpina e Italiana, i Napoleonidi, gli Austro-Estensi, i Borboni di Lucca e di Parma, i Reali di Lorena, e di Savoia".

Pur senza arrivare ad una definizione certa, ma rimanendo sempre in una valutazione territoriale convenzionale, se non di puro comodo, vediamo di rifarci alle origini.

Luna, fondata nel 177 a. C. ebbe 2.000 coloni; secondo le fonti

ognuno ebbe un leggero e mezzo: un'estensione di circa 26.000 Ha. Successivamente Cesare fece una nuova ripartizione di terre ai veterani di Azio. Ma da questi dati, da soli piuttosto insignificanti, si potrebbe pensare ad una estensione limitata soltanto alla fascia costiera.

A sud, lungo la costa, la colonia confinava con quella di Pisa e a sud-est con la colonia latina di Lucca che risaliva al 180 a. C. Per l'intero, nella media ed alta val di Magra non abbiamo indicazioni precise, ma possiamo indirettamente avere qualche orientamento.

Dalla tavola di Veleia (50) un documento epigrafico di eccezionale valore risalente all'epoca di Traiano, possiamo sapere che nell'Appennino parmense la colonia di Veleia confinava con la "res publica lucensium"; sembrerebbe dunque che attraverso la valle di Serchio, le valli dell'Aulella e l'alta val di Magra, la colonia latina di Lucca giungesse fino agli alti gioghi appenninici saldandosi con quella di Veleia. L'indicazione epigrafica sembra confermata anche dalla presenza di una grande strada di comunicazione collegante Piacenza a Lucca (51). Ora vorrei precisare soltanto una singolare coincidenza che non può essere fortuita.

I latifondisti di Veleia dichiarano di possedere dei fondi (per i quali si tassano) che corrispondono a molti toponimi siti nelle alte valli dell'Aulella e del Serchio. Favorita dalla presenza di una agevole viabilità c'è dunque un intenso scambio commerciale e di proprietà tra la zona velleiate e quella propriamente lucense. Da tutto questo sembra emergere che come la colonia velleiate scendeva probabilmente tra Luni e Genua nel golfo dei Tigullio, quella lucense risaliva a nord occupando una vastissima regione che, con gli occhi della moderna geografia amministrativa, vorremo considerare lunense, ma che probabil-

mente lunense non era.

D'altra parte gli insediamenti coloniali romani avevano soprattutto funzioni militari e non è pensabile a giurisdizioni territorialmente estese dipendenti direttamente da questa o da quella colonia.

L'opera di colonizzazione nell'interno avviene ad opera di sagaci ed intraprendenti iniziative che si insediano nel preesistente vicus, magari depopolato dalle deportazioni, e fondano il *praedium* personale.

Sorgono così i numerosissimi fondi che mantengono anche ora tanti personali o gentilizi romani caratterizzati dalla forma suffissale in -ano che indicava specificamente la proprietà, il possesso e che rientrava nell'ordinamento catastale romano (52).

Tutto questo abbiamo voluto accennare soltanto per chiarire che il territorio della Lunigiana, quale noi la intendiamo, doveva essere solo una piccola parte direttamente dipendente dalla colonia romana di Luna, e ben poco della media o alta val di Magra.

Ci sembra improprio quindi voler considerare Lunigiana soltanto il territorio che appartiene alla colonia romana di Luna, cioè la zona di Luni con Sarzana da una parte e l'Avenza dall'altra.

Del territorio che esaminiamo non sappiamo nulla anche perché i primi documenti che ci pervengono rispecchiano una realtà già tutta trasformata dalle poderose spinte, dai rifacimenti circoscrizionali e dalle profonde operazioni militari che si sono succedute.

Sta di fatto che nel IX secolo, in occasione della fondazione dell'Abbazia di Aulla, noi troviamo i "finis lunenses" e i "finis carfanenses" nella media val di Magra. Più a nord, nell'alta val di Magra, compaiono anche i "finis sovianenses". Si tratta evidentemente di tre distinte circoscrizioni che sono i re-



liti di un ordinamento che attraverso vicissitudini, era succeduto agli ordinamenti romani, o meglio tardo romani (53).

Probabilmente i rimaneggiamenti del tardo Impero dovevano avere spostato reciprocamente i vecchi confini, o le aree di reciproca influenza già in atto nel pieno periodo romano.

È probabile che i "finis" del documento di Aulla si siano formati nel VI, VII secolo, in seguito all'invasione longobarda e che rispecchino soltanto il mosaico del nuovo ordinamento italiano, ove scaduti centri del tardo Impero assunsero nuova vita come gastaldati longobardi prima e franchi dopo.

È sintomatico il fatto che l'unico lembo della "Tuscia Annonaria" riunita all'impero, fu appunto quello che vediamo costituire poi la diocesi di Luni; la quale, proprio per questa ragione, può estendersi anche in zone geografiche lucchesi come l'alta valle del Serchio. Né si dovrà dimenticare che il lungo stato di guerra tra i Bizantini della "Maritima" ed i Longobardi dilaganti dalla Padana e dalla Toscana dovette rompere completamente tutti gli ordinamenti circoscrizionali preesistenti (53 bis).

La famosa linea gotica predisposta nel tardo Impero ebbe nuovamente una sorprendente attualità in questo periodo. E ad uno stato di frattura lungamente mantenuto tra la Lucchesia longobarda, e l'alta val di Serchio ancora bizantina, si deve certamente l'estendersi del potere spirituale del vescovo di Luni in zone, ove antichi possessi vescovili lucchesi, oltreché varie considerazioni geografiche attestano la sicura influenza lucchese.

Luni, sede di un "praefectus militum", era il centro della difesa limitanea che attraverso i montani passi delle Apuane si irradiava a tutti i "castra et castella" che fronteggiavano la minaccia. Nella zona

del passo del Cerreto, o meglio dell'Ospedalaccio, è stato documentato in uno scomparso toponimo un tragitto a lungo percorso che doveva collegare Luni al lontano Etrusco.

Probabilmente, anteriormente alla risolutiva spedizione di Rotari, quando il Castelnuovo di Garfagnana a guardia verso la Lucchesia, sostituiti il Castelvecchio (Piazza al Serchio) che fronteggiava invece la minaccia da nord, cioè dall'Emilia, si creò un vero e proprio fronte che separò per lungo tempo la Lucchesia (ed anche la Versilia) dall'alta val di Serchio e dal litorale massese-lunense. In questo periodo sulla corrente delle forze militari che sbarcavano a Luni e a Portovenere per raggiungere i castelli limitanei, sulla corrente del flusso di evangelizzazione che da Luni penetrava nella montagna e nei centri castrali si estese anche il potere spirituale di Luni, in sostituzione di quello lucchese. Si ricordi che siamo agli inizi della penetrazione cristiana nelle valli montane; se a Filattiera ancora nell'VIII secolo c'è chi "idola fugit", è ben giustificato in questo periodo l'appello del pontefice Gregorio I a Venzano, vescovo di Luni, quando gli fa sapere che il "magister militum" desiderava che si ordinassero "in sua civitate" preti e diaconi per evangelizzare le popolazioni ancora pagane.

A questa azione si deve probabilmente la creazione delle varie cappelle castrali dedicate a San Giorgio, sorte nei castelli tipicamente bizantini come Filattiera e Piazza al Serchio.

Quindi, fin da questo periodo, per una particolarissima situazione militare, si crearono le premesse del potere spirituale e quindi temporale del vescovo di Luni in gran parte del territorio che fu anche della colonia latina di Lucca e, a nord-ovest, che fu dei Velati.

Così si andò delineando quella

grande giurisdizione diocesana e comitale che riprendendo un po' una forma tipicamente romana si chiamerà (o abbiamo visto parlando del nome) "Provincia de Lunensiana".

Si tratta soltanto di un embrione giurisdizionale che sarà ancora alterato dall'aumento dei vari centri fortificati che finiscono col creare nuove attrazioni e polarizzazioni di interessi.

Qui ora vorrei richiamare l'attenzione su quella forma "Provincia de Lunensiana" che abbiamo già incontrato. Quando si parla di "Provincia" nel medioevo c'è ancora un lontano, sfocato ricordo dell'accezione che il termine ebbe nel mondo romano. Quindi l'indicazione di un territorio di grandi dimensioni. Questo significato, anche se con esagerazioni e deformazioni, sembra di cogliere nel Du Cangé "*Glossarium ad scriptores mediae et infimae latinitatis*" : "Sctio, certum provinciam esse, quae habet decem vel undecim civitates, et unum regem et totidem minores potestates sub se et unum episcopum, aliosque suffraganeos decem, vel undecim Episcopos iudices, ad quorum iudicium omnes causa episcoporum et reliquorum Sacerdotum ac civitanum causa referantur..." Quindi già nella forma stessa come ci appare nella documentazione medioevale si evince la convinzione di una autentica sub regione; o perlomeno quando si trascriveva "Provincia de Lunensiana" si alludeva a qualche cosa di ben più vasto di una semplice circoscrizione litoranea gravitante attorno alla "civitas" di Luni.

Si alludeva evidentemente al territorio della diocesi o del comitato lunense. I quali territori non coincidevano esattamente ma si differenziavano sia a levante che a occidente, in eccesso o in difetto.

Il comitato si spingeva anche a Moneglia nella Riviera e nell'alta val di Vara, mentre la diocesi arri-

vava fino a Framura. Infatti in un diploma di Enrico IV del 1070 vengono confermati ai figli di Adalberto Azzo II i vari possessi tra i quali "In comitatu Lunensi Cesium, Monellum, ad Arman, Carrodanum". Poiché i comitati ricalcano generalmente i limiti delle precedenti circoscrizioni militari bizantino-longobarde è probabile che il comitato ad occidente sopravanzasse i limiti della diocesi (54).

La quale diocesi nella sua estensione originale, veramente notevole, è facilmente determinabile dalla nota bolla di Eugenio III in data 11 novembre 1148, dal privilegio di Anastasio IV in data 18 marzo 1154, dal privilegio di Innocenzo III in data 7 marzo 1203, dal privilegio di Gregorio VIII in data 14 dicembre 1187. Vi sono poi altri interessanti documenti quali le collette per la crociata del 1278, le decime bonifaciane del 1296-97, del 1298-99, del 1303 ed infine gli estimi di Luni-Sarzana del 1470-71. A questi documenti fondamentali si devono aggiungere le visite pastorali fatte dai vari vescovi alla diocesi (55).

Da questi documenti apprendiamo che le pievi della diocesi erano le seguenti:

Pieve di Santo Stefano di Versilia (detta poi di Corvara o di Vallecchia)  
Pieve di S. Vito di Castello Aginolfi (detta poi di Montignoso)  
Pieve di S. Pietro di Massa  
Pieve di S. Vitale (Mirteto Massa)  
Pieve di S. Lorenzo di Monte Libero (Massa)  
Pieve di Carrara  
Pieve di Santa Maria o San Basilio di Sarzana  
Pieve di S. Andrea di Sarzana  
Pieve di S. Stefano di Cerreto (Sanlo Stefano Magra)  
Pieve di Ameglia  
Pieve di Trebiano  
Pieve di Arcoia  
Pieve di Vezzano (poi di Corongio-la)

Pieve di Marinasco  
Pieve di Ceula (Montale di Levanto)  
Pieve di Roggiano (presso Sesta Godano)  
Pieve di Cornia (Zignago)  
Pieve di Pignone  
Pieve di Sant'Andrea di Castello (Montedivalli)  
Pieve di Boliano  
Pieve di S. Pietro di Castelli (Piazza al Serchio)  
Pieve di S. Lorenzo (Vinaccina)  
Pieve di Offiano  
Pieve di S. Cipriano di Codiposte  
Pieve di Viano  
Pieve di Soliera  
Pieve di S. Paolo (Vendasio)  
Pieve di Crespiano  
Pieve di Venella (Monti)  
Pieve di Bagnone  
Pieve di Vico (San Martino di Castevoli)  
Pieve di Sorano (Filattiera)  
Pieve di San Cassiano di Urceola, poi di Saliceto a Postremoli  
Pieve di Vignola

Dall'esame delle cappelle soggette a queste pievi siamo in grado di determinare gli esatti confini della diocesi che grosso modo aveva queste dimensioni:

dal Ponte Strada presso Pietrasanta risaliva a Serravezza ed il corso del Veza fin sotto Ruosina e poi per il canale del Bosco la diocesi comprendeva Terrinca e Livigliani, di qui valicava le Apuane al Passo di Sella includendo Campagrana ed Arni. Scendeva poi in Val di Serchio comprendendo Vagli e scendendo nel fondo-valle includendo tutta la testata della valle del Serchio ove la Pieve di Castello, si spingeva nel contrapposto versante appenninico a Silliano e a Soraggio. Di qui il confine correva lungo lo spartiacque appenninico fino alla zona della Cisa. Poi scendeva addirittura in val di Taro ove comprendeva le parrocchie parmensi di Belforte, Corchia ed Albareto. Risaliva quindi lo spartiacque appenninico fino al

monte Gottero. Di là passando tra Caranza e Teviggio piegava alla volta del torrente Stora, che seguiva fino alla sua confluenza con il Vara. Di qui includeva la zona dell'Ago e di Pogliasca scendendo al mare dopo aver incluso Reggimonti e Montaretto in quel di Framura.

Questo è il profilo della diocesi che conosciamo alla metà del XII secolo, ma che non dovette molto discostarsi da quello che ebbe nei secoli precedenti dell'alto Medioevo.

È una grande unità territoriale, religiosa, ma anche politica che porta il marchio aggettivale "Lunensis" o "de Lunensana" ed è il territorio che noi consideriamo la "Lunigiana storica".

Che non fosse soltanto circoscrizione religiosa, ma anche politica, è sottolineato dai possessi che il Vescovo ebbe un po' in tutto il territorio. Possessi che il più delle volte la mensa vescovile rinfedava alle nobiltà minori e maggiori, prima dello scontro frontale con il Malaspina. Porto soltanto l'esempio del longobardo Guitermo del fu Guido da Regnano che alla sua morte lascia il castello da lui fabbricato "in loco qui dicitur Rengnano", con la sua vasta tenuta posta nell'alta valle dell'Aulella all'Episcopio Sanctae Marie lun. eccl. (56), zona che poi il Vescovo rinfederà ai nobili di Dallo e quindi ai Bosi.

Che questo territorio avesse una sua fisionomia giuridica nettamente differenziata mi è stato anche recentemente suggerito dall'amico Bonatti. Nella zona, grosso modo compresa nei limiti dell'antica diocesi, cioè da Levante a Pietrasanta, i notai erano soliti datare i loro atti "secundum consuetudinem notariorum lunensium".

Da una parte abbiamo la datazione pisana, che arriva fino a Pietrasanta, che inizia l'anno il 25 marzo per finire al 25 marzo dell'anno successivo. Anno che però è retro-



datato di un anno rispetto a quello fiorentino.

Dall'altro lato abbiamo la datazione genovese che data dal 25 dicembre al 25 dicembre, ma che scala due anni rispetto la datazione pisana. Al centro abbiamo la Lunigiana che data anch'essa dal 25 al 25 gennaio ma che scala un anno rispetto a quella pisana.

Tutti questi elementi stanno soltanto a dimostrare che prima dello smembramento dell'antica diocesi, vi fu indubbiamente una unità territoriale e non soltanto spirituale che si indicava ancora nella voce di Luna e che dell'antica "civitas" manteneva quel prestigio, il ricordo di quel prestigio che le derivava dal ruolo che ebbe nel lontano passato la città.

Se ci fissiamo agli alterni sviluppi territoriali che a Luna si intitolavano vediamo che al limite coloniale piuttosto modesto, fa riscontro una ben maggiore estensione della diocesi e del comitato; una estensione ma anche un prestigio, forse, che suggerisce la dizione di "provincia".

Si coglie in questo momento la figura della "Lunigiana storica" riassunta da Ubaldo Mazzini ed accettata successivamente da quanti si sono occupati della nostra regione dal punto di vista storico.

È indubbiamente una considerazione che va oltre il valore che quella circoscrizione ebbe nel tempo, ma è anche un riferimento, un punto fisso che si ricollega a dati di fatto precisi e circostanziati. Che questi poi non abbiano nessun o ben pochi riferimenti con la realtà di oggi è tutt'altro discorso.

Perché lo smembramento di questa grande unità è iniziato già nel XII secolo con la creazione della diocesi di Brugnato. È stata questa



un'azione politica ben condotta dai potenti abati della abbazia benedettina di San Colombano ricchi di possedimenti "in comitatu lunense, Januense, Mutinense, piacentino, lardense, parmense et volaterrano". A favore di Brugnato chiuse una lunga vertenza il pontefice Innocenzo II "il quale", sono parole di U. Mazzini, "nel tempo stesso in cui dava nuova organizzazione ai rapporti ecclesiastici tra Pisa e Genova, ne rendeva Vescovo suffraganeo del

nuovo Arcivescovo genovese, compiendo un'opera politica a favore della città ligure (57).

E dobbiamo constatare facilmente che nelle successive lotte per smembrare l'antica unità, il vescovo di Luni ebbe sempre la peggio. Si veda quello che è successo quando la famiglia Malaspina-Cybo volle nobilitare maggiormente il ducato con la creazione della diocesi di Massa e quando un analogo risultato ottennero i pontremolesi con la

diocesi di Pontremoli.

Un progressivo, costante smembramento che si sviluppa in un territorio oramai immemore dell'antica, grande unità.

Ma abbiamo premesso che, oramai, per noi, si tratta soltanto di un punto di riferimento, di una circoscrizione di comodo, che raccoglie un territorio sotto molti aspetti

unitario; anche se per ironia si trova diviso non soltanto in tre province, ma anche in due regioni ed in quattro diocesi; forse tra qualche tempo anche in 5 o 6 "comrensorii".

#### NOTE E BIBLIOGRAFIA

- 1) Servio ad Aen. X, 178.
- 2) Strabone V-22.
- 3) Si veda Solaro A. *Il territorio lunense pisano - Contributo alla storia della topografia dell'Italia antica*. Estr. vol. XXXIX degli "Annali delle Università torinesi - Pisa", 1910, pag. 105. Si veda anche quanto se dice Jung, *ibidem* pag. 101.
- 4) Si pensi a Larcade nella Lucania ed a Luni nel Lazio.
- 5) G. Akaso, *L'origine du nom de Louvain* in III "Congrès International de Toponymie et d'Anthroponomie" Louvain, 1951, vol. II, pag. 223-234.
- 6) N. Lombaglia, in *Revista di Studi Liguri*, XVIII, 1-2, pag. 108.
- 7) Lupo Gentile, *Regesto del Codice Palatino in Act. Soc. Liguri di Storia Patria*, vol. XLIV, n. 14, pag. 24, anno 983 (19 maggio).
- 8) *ibidem* n. 223, pag. 200, anno 1085 (giugno).
- 9) *ibidem* n. 297, pag. 772, anno 997 (30 marzo).
- 10) *ibidem* n. 300, pag. 280, anno 1226 (13 dicembre).
- 11) *ibidem* n. 525, pag. 315, anno 1178 (ottobre).
- 12) *ibidem* n. 543, pag. 350, anno 1146 (marzo).
- 13) *ibidem* n. 318, pag. 342, anno 1232 (30 novembre).
- 14) *ibidem* n. 373, pag. 354, anno 1197 (11 febbraio).
- 15) *ibidem* n. 434, pag. 420, anno 1234 (8 giugno).
- 16) *ibidem* n. 480, pag. 310, anno 1285 (9 febbraio).
- 17) *ibidem* addenda, n. 15, pag. 657.
- 18) Falco G. *Le carte del Monastero di San Pierro del Pino*, Pontrolli, 1917, CCHL, LXIII-1, n. VII, pag. 10, anno 1050 (febbraio).
- 19) *ibidem* n. XXXVII, pag. 45, anno 1050 (agosto).
- 20) G. Pistorius, in *Reg. Vetus Saragor.*, 1965, n. 100, pag. 303, anno 1553 (12 agosto).
- 21) *ibidem* pag. 307.
- 22) *ibidem* n. 101, pag. 311, anno 1553 (22 maggio).
- 23) *ibidem* n. 102, pag. 318, anno 1553 (2 giugno).
- 24) *ibidem* n. 105, pag. 330, anno 1553 (20 giugno).
- 25) *ibidem* n. 104, pag. 324, anno 1553 (7 giugno).
- 26) *ibidem* n. 105, pag. 330, anno 1553 (20 giugno).
- 27) Per questa forma suffissata si veda G. Roloff, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti - Sintassi e formazione delle parole*, Sansoni, 1954, pag. 391-392.
- 28) *Reg. Vetus* cit. n. 82, pag. 226, anno 1407 (23 novembre).
- 29) *ibidem*, n. 58, pag. 164, anno 1328 (17 aprile); n. 69, pag. 190, anno 1333 (17 aprile); n. 71, pag. 206, anno 1333 (27 ottobre).
- 30) Lupo Gentile cit. n. 92, pag. 124, anno 1270 (21 novembre).
- 31) *ibidem*, n. 97, pag. 128, anno 1238 (24 ottobre); n. 265, pag. 374, anno 1255 (2 febbraio).
- 32) *ibidem* n. 455, pag. 432, anno 1257 (23 gennaio).
- 33) *ibidem* n. 436, pag. 433, anno 1257 (23 gennaio).
- 34) *ibidem* n. 539, pag. 405, anno 1201 (25 febbraio).
- 35) *Reg. Vetus* cit. n. 86, pag. 277, anno 1408 (12 marzo).
- 36) *ibidem* n. 49, pag. 290, anno 1460 (30 luglio).
- 37) *ibidem* n. 52, pag. 151, anno 1328 (6 aprile).
- 38) *ibidem* n. 100, pag. 301, anno 1553 (7 giugno); n. 104, pag. 325, anno 1553 (7 giugno); n. 105, pag. 330, anno 1553 (20 giugno).
- 39) G. Roloff cit.
- 40) *ibidem* pag. 439.
- 41) *ibidem*.
- 42) *Le Carte* cit. n. CLXXVII, pag. 202, anno 1267 (23 luglio).
- 43) *ibidem* l. pag. 1, anno 1050 (30 novembre).
- 44) Lupo Gentile cit. n. 1, pag. 1, anno 1146 (11 novembre).
- 45) *ibidem*, n. 2, pag. 4, anno 1153 (18 marzo).
- 46) *ibidem*, n. 19, pag. 26, anno 981 (18 luglio).
- 47) *ibidem*, n. 46, pag. 69, anno 1232 (15 agosto).

- 48) Il geografo Artillio Mori e lo storico Ubaldo Mazzini.
- 49) G. Morca, *Gli antichi e moderni confini della Lunigiana* (tracce di stampa e manoscritti) in *Civitas Biblioteka U. Mazzini della Spezia - MS-IV-17*.
- 50) U. Fortunatini, *Forma Repubblicana e Feudalismo*, estr. del *Bull. Storia Piacentina*, XXV, 1950, 1; *idem*, *Studi abruzzesi e abruzzesi*, in *Memorie Arc. Linc. di Scienze Fisiche*, XVII-II (1910); E. Sereni, *Comunità rurali dell'Italia antica*, Roma, 1955, con bibl. Si vedano anche i vari studi in "Studi Feltriniani - Atti del I Congresso di studi storici e arch. - Piacenza - Valbia 29-30 maggio 1954; Atti del II Congresso di Studi Feltriniani, 1960; E. Aquilanti, *Vellei ad un provvidenzialismo sugli "admoniti"* dell'imperatore Traiano, in "Miscelanea in onore di G. Fortunatini", vol. XXXII (n.s.3) della *Memorie Arc. Linc. Scienze G. Capellini* pag. 38-59 con ampia bibliografia.
- 51) L. Battli, *Vie Piacentine - Lucani, in Anno - Roma*, 1932.
- 52) Per qualcuno di questi punti e i relativi riferimenti con l'onomastica romana di Luni, Velleia e Lunca si veda A.C. Ambrosi, *Osservazioni sugli attuali limiti dell'area fenicia circunstante nelle Alpi Apuane*, in *Giorn. Storico della Lunigiana*, VII, n. 1-2, 1938, pag. 17 segg.
- 53) Su questo complesso periodo vedi P. M. Corvi, *Luni nell'alto Medioevo*, Padova 1967.
- 54) U. Fortunatini, *Milanesia Georg. Cypr. 1332* in *Atti del V Congresso Or. degli Studi Bizantini, in Studi Bizantini e Neobizantini*, V-1936. Della stessa vedi anche *Storia di Genova* vol. II, quaderno.
- 55) P. M. Corvi, op. cit.
- 56) G. Pistorius, *Le Pieve della diocesi di Luni*, in *Atti del V Congresso Or. degli Studi Bizantini, in Studi Bizantini e Neobizantini*, V-1936. Della stessa vedi anche *Storia di Genova* vol. II, quaderno.
- 57) U. Mazzini, *Per i confini della Lunigiana*, in *Giorn. St. Lunigiana*, I (1909) pag. 4-38.

